

Registrazione del 28/01/2019
Abbigliamento ed accessori equi e solidali

MARCO B: Buon pomeriggio alle nostre ascoltatrici ed ascoltatori! Io sono MARCOB, del Mosaico per un comune avvenire, un'associazione che promuove il commercio equo e solidale, gestendo una bottega a Trieste. Oggi parleremo di moda etica e di progetti correlati. Con me c'è Marco.

MARCO Z: Buongiorno, io sono Marco, volontario in Servizio Civile presso la Bottega. Oggi parleremo di un tema non così spesso affrontato: la moda. In questo settore prevale il modello della "Fast Fashion" che genera ogni anno enormi volumi di vestiti a basso prezzo tramite un sistema produttivo che non rispetta l'ambiente, né i diritti dei lavoratori. Esistono infatti produzioni molto inquinanti. Pensiamo ad esempio a quella del poliestere, tessuto molto diffuso e con diversi impieghi. Questa fibra richiede l'impiego di moltissima acqua per essere prodotta, in più, ovviamente, non è biodegradabile. In aggiunta, il poliestere con ogni semplice lavaggio in lavatrice, rilascia delle particelle dette "microplastiche" che non vengono bloccate dai filtri e finiscono così in mare. Il rischio ovviamente è che pesci ed altri organismi si nutrano di queste plastiche che poi andranno a finire nei nostri stessi piatti.

MARCO B: Questo è veramente un problema enorme! Quindi una soluzione potrebbe essere quella di utilizzare solamente fibre di origine naturale?

MARCO Z: questa può essere un'ottima idea, ma non dimentichiamoci che anche il cotone di per se è una fibra che richiede l'impiego di molta acqua e l'utilizzo di pesticidi per essere coltivato. Un dato interessante è che la maggior parte del cotone in commercio è di origine ogm. Inoltre spesso viene colorato con tinture dannose per l'ambiente, inquinando così le riserve di acqua.

MARCO B: se questi sono i presupposti parliamo un po' delle alternative alla Fast Fashion che si possono trovare in Bottega. Un progetto molto interessante è quello dell'associazione Quid che confeziona capi d'abbigliamento in maniera artigianale, utilizzando come materiali di partenza gli scarti di produzione di altre aziende tessili. Molto spesso infatti le aziende si ritrovano con eccedenze di stoffe di alta qualità che altrimenti non verrebbero utilizzate. Quid si occupa di recuperare questi preziosi materiali e lo fa tramite il lavoro di donne che hanno un passato di fragilità e che grazie a questo progetto hanno l'occasione di riscattarsi. La lavorazione artigianale e le materie prime utilizzate fanno sì che ogni capo realizzato nei loro laboratori di sartoria sia un vero e proprio pezzo unico con un altissimo valore etico.

MARCO Z: Mi sembra un progetto davvero notevole, che coniuga tematiche legate allo spreco di risorse con il problema dell'emarginazione sociale. Un altro progetto che merita di essere menzionato è quello della Kumbeshwar Technical School (che per comodità chiameremo CappaTiEsse). Questa scuola fondata nel 1983 in Nepal, si occupa di formare giovani artigiani in diversi settori, dalla tessitura alla falegnameria. Questo programma si occupa in particolar modo della comunità Pode, la casta più bassa del sistema sociale nepalese. Per favorire la partecipazione delle donne ai corsi di formazione

tecnica KTS ha aperto anche una scuola dell'infanzia e una scuola elementare gratuita. Molti dei bimbi che hanno frequentato la scuola elementare di KTS hanno poi continuato la loro formazione diventando esperti artigiani. KTS offre un lavoro a circa 2000 persone, per la maggior parte donne, ma i benefici del loro lavoro ricadono poi su di una comunità molto più estesa, di circa 5000 persone. KTS organizza periodicamente gare di design per stimolare la creatività dei suoi impiegati, elemento essenziale che permette la scelta di punti diversi nella lavorazione ai ferri, dalla semplice e versatile maglia rasata, alla grana di riso per un tessuto all'insegna dell'originalità. In questo modo si uniscono materiali eco compatibili poiché certificati azofree, alla abilità artigianale in un capo di abbigliamento che riporta il calore dell'originalità con cui è stato creato. Altro punto importante è che i dipendenti possono usufruire di prestiti senza interessi, sostegno in campo sanitario e attingere ad un fondo di risparmio nei momenti di difficoltà. Il loro motto è "equal opportunities for all"

MARCO B: Ricordo che questo autunno abbiamo avuto il piacere di ospitare Kiran, il presidente della scuola di KTS. È stato un incontro molto stimolante grazie a cui Kiran ha potuto raccontare alla città di Trieste la sua esperienza e il fantastico lavoro svolto in Nepal soprattutto dopo il disastroso terremoto del 2015, da cui ancora oggi il paese cerca di riprendersi. Cambiamo invece paese per parlare di un produttore di borse ed accessori del Vietnam: CraftBeauty. Due anni fa abbiamo ricevuto la visita della presidentessa di questa organizzazione di commercio equo che produce portafogli, borse, astucci ed accessori vari e che ci ha raccontato di come viene gestita la loro azienda. Ad esempio, ogni mattina gli impiegati, per la maggior parte donne, praticano ginnastica e meditazione tutti insieme. Le lavoratrici che vivono più lontano hanno in più la possibilità di usufruire di alloggi in sede e di un asilo per i più piccoli. In CraftBeauty vengono impiegate artigiane con disabilità che in altri contesti non troverebbero affatto un impiego, ecco perché il lavoro di questa organizzazione è molto importante. Per quel che riguarda i loro prodotti, in Bottega potete trovare borse e zainetti colorati. Nei laboratori di CraftBeauty, come abbiamo visto poco fa nel caso della sartoria di Quid, vengono utilizzati tessuti scartati da altre aziende riducendo così lo spreco di risorse. I design sono ideati dalle stesse lavoratrici che periodicamente hanno la possibilità di proporre i loro progetti tramite piccole competizioni.

MARCO Z: interessante notare che in tutti i progetti che stiamo citando c'è sempre molta attenzione verso le lavoratrici donne, che spesso abbandonano il lavoro per dedicarsi alla cura dei figli. Offrire un certo tipo di servizi, come un asilo o una scuola elementare interni all'azienda è un aiuto davvero importante. Un ultimo progetto di cui vorremmo parlare è quello degli oggetti in camera d'aria recuperata dai laboratori di Manufactura Ariza fondata da Ana Rosa Ariza nel difficile quartiere di Ciudad Bolivar a Bogotá. Questa zona della città negli ultimi anni ha visto un'espansione senza freni. Essendo poco adatta ad essere impiegata per fini agricoli, viene invasa da famiglie povere provenienti dalle campagne che si insediano in un territorio privo di infrastrutture adeguate o di servizi. La camera d'aria è un materiale che fatica a decomporsi (uno pneumatico ci mette circa 100 anni) e di conseguenza ad essere riciclato. Ecco perché recuperarlo creando zaini, borse, portafogli e molto altro è veramente un'ottima idea. Inoltre per le tracolle delle borse e degli zaini

vengono utilizzate cinture di sicurezza recuperate, quindi parliamo veramente di oggetti che vivono una seconda vita!

MARCO B: non c'è che dire! Parliamo ora di una iniziativa diversa da quelle appena citate: la Fashion Revolution. Il 24 aprile del 2013 in Bangladesh a Daka si è verificato un terribile incidente legato al crollo dell'edificio Rana Plaza nel quale sono morte 1338 persone e altre 2500 sono rimaste ferite. Questo rimane il peggior disastro nella storia dell'industria dell'abbigliamento. In quel palazzo si concentravano le produzioni delle più importanti catene di abbigliamento, alcune presenti anche a Trieste con numerosi negozi. Dopo questo terribile incidente è partita una importante campagna di sensibilizzazione, appunto la Fashion Revolution, un movimento globale di sensibilizzazione che vede nella moda una forza di cambiamento positivo e di giustizia. Le iniziative in tutto il mondo si concentrano principalmente durante la settimana di aprile in cui ricorre, l'anniversario del crollo del Rana Plaza. L'azione più semplice che si può fare per aderire alla rivoluzione è farsi un selfie indossando un indumento al rovescio in modo da avere l'etichetta visibile e chiedere alla casa produttrice taggandola sui social e ponendole la domanda "chi ha fatto i miei vestiti?". In questo modo si vuole portare all'attenzione dell'opinione pubblica tutte le problematiche legate a questo settore. È molto importante cercare di acquistare i vestiti indispensabili e non farsi tentare da una maglietta per soli 3€, ma dall'altro lato è anche utile cercare di utilizzare più possibile i vestiti che già possediamo riparandoli quando possibile. Vi invitiamo quindi a porvi questa semplice domanda: chi ha fatto i nostri vestiti?

MARCO Z: concludiamo ricordandovi che la nostra bottega in via Santi Martiri 8/d è aperta dal lunedì al sabato dalle nove all'una e dalle tre e mezza fino alle sette. Per ulteriori informazioni su tutti i prodotti che potete trovare in negozio visitate il sito www.equomosaico.it o in alternativa la pagina facebook e instagram. Arrivederci a presto!

MARCO B: arrivederci a tutti!